



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15/01/2010

ARGOMENTI:

- Haiti: se lo sport si sveglia
- Epidemia-razzismo negli stadi; 12 mila euro di multa al Como per insulti razzisti (2 pagg.)
- Doping: tolleranza zero alle olimpiadi invernali di Vancouver; il progetto "Palestra sicura" a Bologna
- Atletica: a Roma torna l'appuntamento con la "Corsa di Miguel"

l'editoriale

SE LO SPORT SI SVEGLIA

di CARLO VERDELLI

Quello che è successo ad Haiti, quello che sta succedendo in uno dei Paesi più poveri e disastrati del mondo, le facce irreali dei sopravvissuti, il numero incalcolabile dei morti e dei dispersi, le urla da sotto le macerie, la lista degli italiani che non si trovano più. Di fronte a tutto questo, noi che viviamo di sport, possiamo davvero voltarci dall'altra parte e fare finta di niente? Possiamo domani scendere in campo, quale che sia il campo, e giocare senza neanche provare un sentimento strano di separazione?

Quando il dolore del mondo si concentra in un posto, il mondo, almeno per un attimo, si concentra a guardare quel suo ombelico di disperazione. Haiti è stata sventrata da un terremoto che, secondo i calcoli degli esperti, è stato trenta volte superiore a quello che ha messo in ginocchio il nostro Abruzzo. Lo tsunami nel sud est asiatico del 2004 si lasciò dietro una scia di 230 mila morti: a Port-au-Prince il rendiconto finale potrebbe anche essere peggiore. Oltretutto lì la morte è già di casa. Scriveva ieri Ettore Mo sul «Corriere»: «Ricordo quella giornata nella capitale, aprile 2005. Un uomo passava con una piccola bara tenuta in alto con le mani sopra la testa: la bara, che era vuota, era destinata a uno dei tanti bambini che la fame si portava via per strada».

In questo momento la gente di Haiti, i bambini di Haiti, hanno bisogno di tutto. Da tutti. Sarebbe un peccato se il cuore dello sport italiano si facesse sordo e cieco al richiamo di umanità che arriva dai Caraibi. Basterebbe un segno, che so, l'incasso di una giornata del campionato di calcio, un'iniziativa di solidarietà guidata dal Coni, una presenza, quale che sia, al posto dell'assenza. Altrimenti poi è inutile spiegare ai ragazzi nelle scuole che lo sport è anche una lezione di civiltà. ps: Alle 20 e 30 di ieri, l'Associazione calciatori di serie A, B e Lega Pro ha annunciato l'avvio di una sottoscrizione. Lo stesso farà la Gazzetta insieme al Corriere della Sera. Non lasciateci soli. Non lasciateli soli.

la GAZZETTA dello SPORT

15 - 01 - 2010

Epidemia-razzismo negli stadi Ma l'Europa non sta a guardare

L'ondata di estremismo nelle curve degli stadi dall'Inghilterra alla Francia dove si finisce in tribunale. La battaglia degli inglesi contro l'«hooliganismo» e la tradizione franchista degli Ultras Sur a Madrid

Il dossier

IVO ROMANO

sport@unita.it

sport@unita.it

L'ultimo episodio, recentissimo, è più che eloquente. Un tifoso del Sunderland che apostrofa con insulti razzisti la madre di un giocatore della sua stessa squadra, la polizia che si butta sulle sue tracce e lo arresta. Libertà su cauzione, in attesa del processo. Ed espulsione dallo stadio, sine die. Perché in Inghilterra il problema è affrontato con durezza, fin da quando si decise di mettere al bando gli hooligans e bonificare gli stadi. Si era ancora negli anni '70 quando le tristi gesta degli hooligans erano all'apice della loro tragica fama e che cominciarono ad affacciarsi al proscenio le avanguardie dei giocatori di colore, oggi così numerosi dalla Premier League in giù. Dura vita, per loro. Perché a quei tempi sulle "terrace" degli stadi inglesi comandavano bande di neonazisti appartenenti a famigerati gruppi dell'estrema destra extraparlamentare come National Front e Combat 18. L'ideologia xenofoba e razzista era la loro linfa vitale, scagliarsi contro i giocatori di colore il loro passatempo preferito. Un andazzo odioso, che in Inghilterra è proseguito per anni e anni. Il tutto prima che le dure leggi tese a sradicare il fenomeno dell'hooliganismo facessero effetto e ripulissero gli stadi dal peggio del tifo. S'è trattato di un processo lungo, a base di dura repressione e pesanti sanzioni. Episodi antipatici ce ne sono ancora, è capitato negli an-

ni passati a Dwight Yorke, quando era nel Birmingham, o a Djimi Traoré, quando giocava nel Liverpool. Qualche fastidiosa scora resta, insomma.

Spagna Se qualcuno pensava che fosse immune al morbo del razzismo, ha avuto spesso modo di ricredersi. Soprattutto quando, anni fa, i cori delle vergogna dalla notte rivelarono il leggendario Bernabeu come un covo di tifosi beceri e intolleranti (del resto, i famigerati "Ultras Sur" sono dichiaratamente fascisti e franchisti), prima in occasione di un'amichevole tra Spagna e Inghilterra (quando le due nazionali si ritrovarono di fronte la partita fu spostata da Madrid a Siviglia), poi nel corso di una sfida di Champions League tra Real Madrid e Bayer Leverkusen (senza dimenticare che anche l'interista Eto'o fu fatto oggetto di cori razzisti, una volta che col suo Barcellona andò a giocare a Getafe). E poi il triste episodio di Luis Aragones, ex ct delle "furie rosse", l'uomo di un mai dimenticato scandalo, che in una conversazione aveva invitato il giovane Reyes a far vedere quanto valeva, molto più di quel «negro de mierda» di Thierry Henry, quando entrambi militavano nell'Arsenal; o ancora le salate multe comminate dall'Uefa al Siviglia per altri episodi di razzismo.

Francia Partita di dilettanti, tra Rosillon e Lagnieu: Maxence Cavalcante offende Makan Traoré, che l'ha denunciato, portandolo in tribunale, dove la Licra (Lega contro il razzismo e l'antisemitismo) s'è costituita parte civile per «denunciare e il razzismo nel calcio amatoriale». In tribunale, ad assistere. Traoré c'era Alain Jakubowicz, non nuovo a episodi del genere: era già stato avvocato di John Mensah, ghanese, vittima di razzismo da parte dei tifosi del Le Havre. Particolare non secondario: uno di tali pseudo-tifosi era stato arrestato. Perché in Francia, dove Jean-Marie Le Pen, leader del Front National, tempo fa aveva parlato di «troppi giocatori di colore» nella nazionale transalpina, il razzismo esiste (i "Boulogne Boys" del Paris Saint Germain sono dichiaratamente di estrema destra). Ma viene combattuto. Episodio esemplare, un po' d'anni fa. Era accaduto che due calciatori di colore del Bastia fossero stati insultati da un gruppo di tifosi: erano in auto Pascal Chimbonde e Frank Matin-gou, quando gli esagitati li avevano circondati, pesantemente apostrofati, danneggiato l'automobile. Prima scesero in campo calciatori professionisti, riuniti nella loro associazione (la Unfp). Poi fecero lo stesso quelli delle serie minori. E quando il problema si ripresentò, ancora una volta a Bastia (cori contro Boubacar Kebe del Libourne), fu la federazione a intervenire in maniera drastica: un punto di penalizzazione per la squadra corsa. ♦

L'UNITA
15-01-2010

Ancora razzismo sputi e monetine contro Dimas multato il Como



Dimas Goncalves

CORRADO ZUNINO

ROMA
L'ultima infamia razzista del calcio la rivela il "mattinale" del giudice sportivo di Lega Pro: 12 mila euro di ammenda al Como. Non poco per una squadra di Prima divisione, la vecchia Cl. Che cosa è successo? Che nell'ultima gara contro il Monza — un recupero, tra l'altro, giocato mercoledì scorso e finito 1-1 — la curva del Como, di simpatie leghiste e con un gruppo, Estrema fazione, di destra aggressiva, abbia iniziato ad alzare cori razzisti nei confronti dei giocatori avversari di colore. In campo c'era il congolese Christopher Oualembu, quindi Simon Barjie del Gambia è lo stesso Stefano Seedorf, fratello del milanista Clarence. Il cugino Cedric era in panchina.

Al 43' della ripresa il brasiliano Dimas si è avvicinato alla bandierina per battere un angolo e gli ultras hanno attaccato a sputargli addosso lanciando monetine, urlandogli "scimmione", "negro dim...". La gazzarra è stata così violenta che l'arbitro Affinito ha sospeso la partita per due minuti, ma quando la gara è ripresa cori belluini e gestacci sono ripartiti. Il giudice di Lega Pro ieri, letto il referto arbitrale, ha sanzionato il Como: 12 mila euro, multa ridotta per la «fattiva collaborazione» dei dirigenti di casa. Vittime a loro volta di stormi crescenti di ultras razzistiche hanno trovato il modo di accusare il giocatore: «Anche lui ci ha sputato per reazione».

Ieri, poi, il Comitato per la sicurezza ha definito gravi i nuovi cori anti-Balotelli della curva della Juventus, durante la gara di Coppa Italia con il Napoli. Potrebbero arrivare provvedimenti duri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
15-01-2010

Rogge: Tolleranza zero anche a Vancouver nella lotta al doping

LOSANNA - Jacques Rogge insiste: anche all'Olimpiade invernale di Vancouver sarà lotta senza quartiere al doping. Il presidente del Cio ha infatti ribadito che «in occasione dei Giochi del prossimo mese in Canada applicheremo il concetto della tolleranza zero nei confronti di chi bara. Lo dico chiaramente, chi ricorre a trucchi non deve farsi illusioni: applicheremo una serie di misure per scovare chi ricorre a certi metodi. La nostra strategia sarà ancora una volta basata sui controlli a sorpresa, e per farli terremo conto anche delle voci che circolano. Se ci rendiamo conto che un atleta ha migliorato le proprie prestazioni in un modo che noi non riteniamo naturale, allora andremo a controllargli il sangue e se avremo dei sospetti procederemo. Allo stesso tempo, se notiamo che qualcuno è rimasto fuori dalle competizioni per un certo periodo



Jacques Rogge, 67 anni

ed è tornato in tempo per i Giochi, riapparendo all'ultimo momento, andremo a controllarlo».

Rogge ha poi ricordato che, in ogni caso, i campioni delle sostanze sottoposte a test verranno conservati per otto anni e quindi potranno essere controllati anche dopo i Giochi, com'è successo con quelli del ciclista azzurro Rebellin dopo Pechino 2008.

«E ricordo anche che in occasione dell'Olimpiade di Torino 2006 sei atleti e un certo numero di allenatori sono stati squalificati a vita: saremo rigorosi anche questa volta».

CORRIERE dello SPORT

15-01-2010

SPORT

17.09 : 14/01/2010

Doping, sono già 300 le palestre che dicono no

Cresce la partecipazione al progetto "Palestra sicura", finanziato dal ministero delle Politiche sociali, contro l'abuso di farmaci e integratori per chi fa sport. Si da 90 centri fitness nell'Emilia Romagna capofila, le altre adesioni da Provincia di Tre

BOLOGNA – Sono già trecento i centri sportivi italiani che aderiscono al progetto "Palestra sicura, prevenzione e benessere" per una pratica dello sport senza doping: di questi, circa 90 palestre nella sola Emilia-Romagna. L'iniziativa è stata avviata nel 2008 dall'allora ministro della Solidarietà sociale, nell'ambito di una campagna a vasto raggio contro tutte le forme di dipendenza, tra cui anche il doping, e ora entra nel vivo. A dirigere il tutto sono stati designati il professor Alessandro Donati, consulente del governo e di "Libera" e da anni in prima fila nella lotta al doping, e la psicologa dello sport Stefania Bottazzi. Capofila del progetto è la regione Emilia-Romagna, che in questi giorni ospita dei seminari per la formazione del personale operante nei centri fitness: si sono aggiunti finora la Provincia di Trento, il Veneto, il Lazio e la Puglia. Partecipa alla campagna anche la Uisp (Unione italiana sport per tutti), da sempre impegnata nella promozione di uno stile di vita sano.

"Palestra Sicura" si propone la diffusione di un'immagine della palestra che esca dagli stereotipi più comuni: quello del "covo di maniaci del muscolo tonico" o quello di un centro dei miracoli dove accorrere in massa dopo le feste natalizie, per perdere sei chili in tre giorni. Per gli organizzatori una palestra sicura è un luogo dove fare sport in modo sano ed etico, senza far uso (e abuso) di integratori o farmaci che possano essere dannosi per la salute. In quest'ottica, si stanno organizzando dei seminari per la formazione dei gestori delle palestre e dei tecnici che vi operano. Il primo si è appena tenuto a Bologna, ed è stato un'occasione per confrontarsi con il personale dei centri fitness. "I partecipanti – spiega Massimo Davi, responsabile nazionale dell'Uisp per la formazione – sono stati divisi tra titolari e direttori tecnici delle palestre, e in base a ciò hanno affrontato temi diversi. I primi hanno discusso della crisi economica che coinvolge anche il mondo dello sport e del possibile abuso di farmaci da parte dell'utenza: i secondi si sono occupati delle proposte motorie per i clienti, e dello stile alimentare corretto che uno sportivo dovrebbe adottare". L'iniziativa ha avuto successo, e sarà ripetuta il 24 gennaio. (cp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

La corsa di Miguel non è solo atletica Roma prepara la festa della pace

■ In principio era una corsa. Dieci chilometri su e giù dai ponti di Roma per ricordare il *desaparecido* Miguel Benancio Sanchez, poeta e podista. Anno dopo anno, e questo è l'undicesimo, la Corsa di Miguel è cresciuta sempre più diventando un appuntamento trasversale che unisce sport, cultura e impegno sociale in modo sempre più stretto. Avevamo lasciato la Corsa di Miguel lo scorso 18 ottobre in quel de L'Aquila. Un altro connubio forte e simbolico, una corsa fra le strade appena riaperte raccogliendo fondi per ridare vita alla società di atletica del luogo. E dall'Abruzzo, per contraccambiare, arriveranno tanti podisti. Si corre domenica 24, ma il "cartellone" si apre già sabato 16 con 9 corse apripista in giro per Roma a cui parteciperanno studenti e loro genitori, coinvolti nell'impresa dagli incontri a scuola fatti dagli organizzatori, guidati dagli instancabili Valerio Piccioni e Giorgio Lo Giudice. Il capitolo culturale invece partirà mercoledì 20 alla Casa Argentina di via Veneto 7 con una serata dedicata alla memoria: presentazione del libro "Identità alla prova" di Alice Andreoli che racconta la battaglia delle nonne di Plaza de Mayo per ridare, tramite il test del Dna, la vera identità a tanti figli di *desaparecidos*, per continuare con la proiezione del film "La Santa Cruz", storia della suora che si batterono contro la dittatura. Poi il palcoscenico si sposterà alla Scuola dello Sport del Foro Italico che giovedì sera ospiterà una serata di tango e letture ("SporTango"), venerdì pomeriggio letture sul tema della bici ("Pagine a pedali") e sabato mattina una sfida a colpi di brani letterari, uno per ognuno dei 32 paesi partecipanti) per anticipare i Mondiali di calcio ("Giochiamo i mondiali letterari").

Il clou però sarà sempre la corsa. Perché, come scriveva Miguel, la correre fa bene al cuore e alla testa di ogni atleta, senza distinzioni. «Per te che sai di freddo / di calore / di trionfi e di sconfitte / che no, non lo sono / Per te, atleta / che traversasti paesini e città / unendo Stati nel tuo andare / Per te, atleta / che disprezzi la guerra e sogni la pace». MASSIMO FRANCHI

L'UNITA'

15-01-2010